

L'Opera delle Borse di Studio

Con viva soddisfazione constatiamo che i nostri lettori ed Amici ben apprezzano questa Opera tanto necessaria all'incremento dell'Istituto di S. Alfonso e alla propagazione del regno di Dio sopra la terra. Non ostante i tempi critici, le anime volenterose non mancano e vediamo crescere sensibilmente il granello di senapa, gettato nel campo del Signore. Oltre la cospicua offerta di L. 7000, fatta da due piissimi Coniugi che vogliono serbare l'incognito, vediamo accresciuta la lista da un nome tanto caro ai due rami dell'Ordine Redentorista: il nome della Ven. Suor Celeste Crostarova che fu tanto favorita da Dio e che tanto cooperò con S. Alfonso alla fondazione del suo Istituto. Certo non si può in modo più degno onorare la memoria della Santa Religiosa in questo anno giubilare, 1912, che concorrere largamente alla sollecita formazione della Borsa di Studio che è intitolata dal suo nome.

I - S. S. Trinità.

Somma prec. L. 100 - Dal P. Petrone L. 37 - Da Maria Spota Marinaro L. 20 Totale L. 157.00

II - S. S. Redentore.

Da un'anima pia a mezzo di P. Damiani L. 300 - T. tale . 300.00

III - Cuore Eucaristico di Gesù.

Somma prec. L. 500 - Dal P. Di Chio L. 180 - Totale . 680.00

IV - Cuore di Gesù.

Somma prec. L. 50 - Dalla Supra Suor Salvatrice (Colonia marina - Torre Angellara) L. 50 Totale . 100.00

V - Madonna del Perpetuo Soccorso.

Da un Signore di Pompei a mezzo del P. Damiani L. 100 - Da N. N. 1. 25 Totale . 125.00

VI - S. Michele Arcangelo.

Da D. Caterina Desiderio L. 50 Totale . 50.00

VII - S. Giuseppe.

Somma prec. . 10000.00

VIII - S. Alfonso.

Somma prec. L. 10.00 - Dai Coniugi N. N. a mezzo del P. Parlato L. 7000 Totale . 17500.00

IX - S. Clemente.

Da N. N. a mezzo del P. Damiani L. 180 Totale . 180.00

X - S. Gerardo.

Somma prec. . 1395.00

XI - Ven. Blasucci.

Somma prec. . 304.00

XII - Sante Anime del Purgatorio.

Somma prec. L. 5825 - Dal P. De Ruvo (5^a off. L. 300) (6^a off. L. 400) Totale . 6525.00

XIII - M. S. S. Immacolata.

Somma prec. L. 5000 - Dal P. Barone L. 50 - Totale . 5050.00

XIV - Ven. Suor Celeste Crostarova.

Dal P. D'Elia L. 300 - Da Cirio Di Stasio L. 30 - N. N. nella Missione di Avella L. 30 Totale . 365.00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Dossini & Donnarumma - Paganò

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

La Spiritualità di S. Alfonso - La Pagina Alfonsiana - S. Alfonso e i suoi scritti - Preghiamo per i nostri Morti - Il libro dei Santi libro di Preghiera - Santuari Alfonsiani - Missioni - Grazie - Cronaca della Basilica - Cooperatori Ligsoriel.

LA SPIRITUALITÀ DI S. ALFONSO

§ 2. I Principi della Spiritualità di S. Alfonso.

(Cont. v. N. precedente)

Considerate le Fonti della Spiritualità di S. Alfonso, passiamo a considerarne i Principi.

Ricordiamoci che chi dice *sistema*, dice *principi*, dice *temi*, dice una certa *organizzazione interiore*, propria a formare un tutto scientifico.

Ci resta da vedere nelle pagine seguenti questi differenti elementi, rimandando più oltre quella *coordinazione* interna che noi chiameremo *i caratteri specifici* di questo sistema.

I punti di partenza del pensiero del S. Dottore si riducono a tre concetti essenziali che sono le *idee - madri* che regolano tutta la sua ascesi.

Il primo consiste in quello che potrebbe chiamarsi il principio della *speranza ben regolata*. Alcune volte la si è chiamata, non riguardando che una sola delle sue facce, « il problema del timore di Dio » nel sistema del Santo, oppure la penetrazione del

Nel Numero scorso - pag. 171 verso 10 sta detto: *noti per comparsi a completarsi*, frase pressoché indecifrabile; doveva invece dire: *noti per comprendersi e completarsi*.

N. d. D.

« pensiero delle verità eterne » in questo sistema. Ora « speranza ben regolata » dice tutto questo e più ancora. Ispirandosi da quella massima di S. Agostino : *ex utroque igitur homines periclitantur, et sperando et desperando* (1), che gli uomini si espongono alla loro perdita o sperando troppo, o disperando, S. Alfonso, si sforza da parte sua a premunirli contro questo doppio scoglio. Coll'insistere fortemente nel pensiero delle verità eterne, egli combatte nello stesso tempo tanto la disperazione, quanto la presunzione; dà all'anima, con la confidenza e la tranquillità, la risoluzione di tendere verso il suo fine; le fa intravedere di più le ricompense eterne; mette l'uomo di fronte del suo Dio, gliene mostra la grandezza, la sovranità, i diritti imprescrittibili e la giustizia, mentre che da se stesso, alla luce di tali pensieri eterni, si ricorda della sua salute, della sua anima immortale, della sua responsabilità.

Questa convinzione di unire insieme continuamente nella sua spiritualità il timore all'amore e alla speranza era stata ispirata a S. Alfonso dallo studio della S. Scrittura, dalla sua grande esperienza e dall'autorità di S. Teresa. Sapeva che questa Santa raccomandava spesso alle sue religiose di camminare sempre « nell' amore e nel timore » e di dare ancora al timore sempre « il primo passo ». (2) Certamente questo timore, secondo la grande Santa Spagnuola e S. Alfonso, non era il timore *servile* degli schiavi, ma piuttosto quel timore *filiale* dei figli, di cui parla la S. Scrittura, che corroborando la nostra speranza, si purifica a misura che si eleva sotto l'azione dello Spirito Santo, e diventa, nella sua espansione suprema, quel dono divino che si chiama il dono del timore di Dio.

Questa speranza si ben regolata, S. Alfonso, prima d'insegnarla, l'aveva praticata, giacchè, a dir del P. Villani, « egli univa si ammirabilmente all'amore il santo timore di Dio, e non già quello servile, ma quello filiale, da essere tutto infiammato della divina carità ». (3).

Il secondo principio direttivo dell'ascetica di S. Alfonso fu la sua convinzione della *necessità e dell'efficacia della preghiera*. Ne ha esposte Egli stesso le ragioni, nel suo libro intitolato *Il gran mezzo della preghiera*, opera di cui un gran sapiente

(P. Marino - Sola O. P. - La Ciencia Tomista 1926 p. 53) ha potuto dire : *Malgrado la sua piccola mole, questo libro non ha meno valore per le questioni della grazia e della predestinazione dei grossi volumi in folio di certi grandi teologi che sono vissuti nel XVII - XVIII secolo. Ecco come il S. Dottore si esprime :*

« Io ho dato alla luce diverse operette spirituali... ma io stimo di non aver fatta opera più utile di questo libretto, in cui parlo della preghiera, per essere ella un mezzo necessario e sicuro, affin di ottenere la salute e tutte le grazie che per questi ci bisognano. Io non ho questa possibilità; ma se potessi, vorrei di questo libretto stamparne tante copie, quanti sono i fedeli che vivono sulla terra e dispensarlo ad ognuno, acciocchè ognuno intendesse la necessità che abbiamo tutti di pregare per salvarci.

Dico ciò, perchè vedo da una parte questa assoluta necessità della preghiera, tanto inculcata da tutte le S. Scritture e da tutti i Ss. Padri; e all'incontro vedo che poco attendono i cristiani a praticare questo gran mezzo della loro salute. » (1)

Non fu dunque solamente lo studio della teologia sorbonica, verso la quale, a causa della sua antichità e del suo senso di moderazione, S. Alfonso si sentiva particolarmente portato, che gli ispirava questa massima - madre; non furono neppure le lotte gianseniste sulla dilettazione vittoriosa, in cui il S. Dottore ebbe ad intervenire; ma fu il grande pensiero di S. Agostino, adottato dal Concilio di Trento : *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis et adjuvat ut possis*; cioè che Dio non comanda ciò che è impossibile, ma comandandoci ci avverte di fare quello che possiamo e di chiedere ciò che non possiamo per aiutarci; ciò che gli fecero vedere come in un'intuizione suprema in una unità superiore, corroborata dallo studio della S. Scrittura e dall'esperienza, la verità di questa conclusione binaria della causalità di Dio e della cooperazione umana. Questa conclusione, lo si può affermare, costituisce certamente il *nodo centrale* del suo sistema, o, come l'ha giustamente notato un illustre accademico dei tempi nostri, la spina dorsale dell'edificio del suo pensiero. « Preghiera e grazia, scrive Giorgio Goyan, ecco in che consiste l'architettura della pietà liguorina. La grazia vi è invocata, ma la volontà vi è indirizzata, un metodo d'abbandono cui vicino un metodo d'asce-

(1) In Ioan. Evang. Tr. XXXIII, 3.

(2) Via della Perfezione - Opere complete Vol. V c. XL.

(3) Processo di Canonizzazione : Somm. N. 9 pag. 25.

si e tutti e due si fondono in una unità sovrana, in quella unità che esprime a ciascuno dei nostri *Pater*, le parole: *Fiat voluntas tua*, parole d'assentimento passivo alla volontà divina e promessa d'attivo concorso a questa stessa volontà ».

Finalmente la terza idea - madre che regge la spiritualità del nostro Santo, è l'unificazione totale della sua sintesi sotto la legge dell'amore. La tradizione umanista, alcune reminiscenze platoniche, il culto spiccatissimo per l'antico, il classico, l'estetico, avevano, lo sappiamo molto bene, singolarmente affinata l'anima italiana e come predisposta questa nazione si naturalmente cristiana ad entusiasarsi per l'ideale, per la santità e a comprendere il predominio della carità nella gerarchia delle virtù. D'altronde, il cuore si ben formato del nostro Santo lo portava da se stesso verso questa Regina di tutte le virtù. Se dunque parliamo di una *unificazione* della sua sintesi sotto la legge suprema della carità, non vogliamo dire con questo una cosa ordinaria, ma vogliamo intendere che questa legge aveva talmente preso il suo spirito e il suo cuore che, come nei *grandi amanti di Gesù Cristo*, S. Paolo, S. Agostino, S. Francesco d'Assisi, egli non sapeva niente vedere, niente comprendere, niente predicare al di fuori di questo pensiero: non enim iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum et hunc crucifixum (I Cor. 2. 2). Così tutta la spiritualità di S. Alfonso si riassume nel *ama et fac quod vis* di S. Agostino, la virtù era l'ordo amoris dello stesso Santo. Come S. Francesco di Sales, egli vedeva la Chiesa adornata da una varietà d'insegnamenti, tutti assai belli e amabili a vedersi...; ma tra la diversità dei colori della dottrina che essa pubblica, scopriva da per tutto il bell'oro della santa dilezione... di modo che tutto era per lui pure « all'amore, nell'amore, per l'amore, e d'amore nella Chiesa. Mentre che il S. Vescovo di Ginevra lo mostrava tanto bene nel suo *Trattato dell'Amore di Dio*, S. Alfonso lo ripeteva, lo inculcava, lo raccomandava con una insistenza particolare in tutte le sue opere, le sue canzoncine, le sue preghiere.

Belle verità, principi giusti, veri « punti di partenza » che ci ricordano la *necessità di salvarci, l'efficacia della Preghiera, il predominio dell'amore*, che corroborano dalla base fino alla sommità l'edificio della perfezione che il nostro Santo voleva elevare.

(Continua)

LA PAGINA ALFONSIANA

Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

CAPITOLO V°

MONS. FALCOIA — LE REDENTORISTE

(1729 - 1730)

(Cont. v. nam. precedente)

La compilazione di queste regole e costituzioni durò due anni, e Alfonso vi contribuì largamente. Maria Celeste aveva steso il suo manoscritto in forma di esortazioni indirizzate dal Signore stesso alle religiose. Il Falcoia credè bene di lasciare questa forma esortativa, acconcissima, secondo lui, a impressionare gli animi: e in prova della sua opinione, citava il libro della *Imitazione di Gesù Cristo*, nel quale gl'insegnamenti sono quasi sempre posti in bocca del Salvatore. Nonostante però queste ragioni, Alfonso insistè che si desse ai differenti articoli una forma prescrittiva, come più precisa, più tradizionale e quindi più facile ad ottenere l'approvazione della Santa Sede. Il suo consiglio prevalse. Quanto alla sostanza, conforme alla volontà del Vescovo di Scala, egli rivede accuratamente, pagina per pagina, tutto il lavoro del Falcoia, notando i punti che richiedevano spiegazione, correggendo ciò che gli sembrava difettoso, aggiungendo o togliendo, secondo che credeva opportuno. Due di questi foglietti, conservati negli archivi della nostra Casa generalizia, provano, con le osservazioni scritte di suo proprio pugno, la seria revisione che egli fece del disegno primitivo, innanzi di dargli la sua approvazione. E questo disegno, così riveduto, corretto e trasformato da Alfonso, ottenne l'approvazione episcopale e più tardi quello della Santa Sede.

Nè si restrinse a questi confini la sua operosità nella creazione del nuovo istituto. Oltre le costituzioni, norma della loro vita esteriore, bisognava indicare alle religiose lo spirito del quale Dio voleva fossero animate, vale a dire lo studio costante nell'imitare la virtù del Salvatore, nota caratteristica della loro santità. Ed Alfonso s'incaricò pure di questo ufficio evidentemente: troppo grave per il vecchio Vescovo di Castellammare. Con le sue lettere, al confessionile ed in pulpito, non lasciò mai di tendere a questo fine.

Nel mese di agosto, le religiose dovevano rivestire il nuovo abito. La cerimonia fu stabilita per il giorno della Trasfigurazione del Salvatore. Allora indossarono la veste rossa ed il mantello celeste che le resero, anche

esteriormente, simili al Signore Gesù. E questo cambiamento di uniforme fu veramente l'indice della trasfigurazione delle loro anime, poichè fin d'allora esse furono immagini viventi di Gesù crocifisso, e vissero in un tale amore della mortificazione, che era necessario piuttosto moderare il loro ardore, che stimolarlo.

Le Religiose del SS.mo Redentore hanno sempre considerato S. Alfonso come loro Padre e principale Fondatore. Il Falcoia aveva prelevato la materia, ma fu S. Alfonso che le dette l'anima e la vita. Egli solo riuscì a fare ammettere l'origine divina delle rivelazioni, causa prima della fondazione; egli solo ottenne dal Vescovo di Scala l'autorizzazione di cominciare l'opera; egli solo, rivedendo e correggendo le regole e costituzioni, indusse il Vescovo ad approvarle. Dieci anni dopo la morte del Falcoia, quando si trattò di ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione di queste stesse regole, Alfonso si dette premura di sollecitare a questo effetto la protezione del Re Ferdinando. Di più, durante tutta la sua vita, non cessò mai, per se stesso o per mezzo dei suoi, d'infondere nel cuore delle sue figlie lo spirito del loro Istituto. In più occasioni egli salvò il monastero da certa rovina; e più tardi se le religiose di Scala si stabilirono a S. Agata dei Goti, e di lì si propagarono nel mondo intero, è ancora a S. Alfonso che bisogna attribuire questa meravigliosa diffusione. (1)

CAPIUTOLO VI

CHIAMATA SUPREMA

1731 - 1732

Il Vescovo di Castellammare ringraziava il Signore di avergli inviato l'uomo per realizzare una parte dell'opera che il suo divino Spirito aveva ispirato. Ma, vedrebbe egli fiorire anche il ramo apostolico del nuovo istituto: contemplerebbe egli, prima di lasciare la terra, quei missionari delle anime abbandonate che gli erano apparsi nella sua visione sul Tevere? Senza dubbio Dio ha i secoli a sua disposizione per effettuare i suoi disegni, ma il santo vegliardo sperava, come il profeta Simeone, di benedire questi redentori novelli prima di cantare il suo *Nunc dimittis*.

Dio non deluse punto la sua fiducia. Il 3 ottobre 1731, Suor Maria Celeste fu favorita di una visione, della quale ha lasciato i particolari nella sua autobiografia. «Era la sera, ella dice, al momento di entrare in refettorio. Io meditavo le grandezze del Santo Patriarca di Assisi, del quale eravamo per celebrare la festa, quando tutto ad un tratto, rapita in estasi, vidi apparire Nostro Signore avente alla sua destra S. Francesco, e l'uno e l'altro in un nubo di luce. A sinistra aveva un sacerdote che il Salvatore mi additava: era Don Alfonso de' Liguori. Gesù mi disse allora: — Ecco

quegli che ho scelto a capo del mio istituto, il preposto generale di una nuova Congregazione di uomini che opereranno per la mia gloria. — Così si esprime Suor Maria Celeste. Il giorno dopo, essa ricevette più ampi lumi sopra la regola, sugli esercizi di pietà che dovevano praticarsi, sull'abito, sulla povertà e sulle fatiche di questi apostoli su-citati da Dio per andare in cerca delle anime abbandonate.

Suor Maria Celeste comunicò questo fatto a Mons. Falcoia, il quale finse dapprima un'assoluta incredulità. «Secondo i vostri racconti, rispose egli, si dovrebbe credere che voi siete in abituale colloquio con Nostro Signore. Io non presto alcuna fede alle vostre rivelazioni! e vi esorto a far come me. La nostra condotta non può essere regolata da tutte queste fantasie. E se io desidero conoscere minutamente ciò che voi credete vedere e udire, è soltanto perchè lo stimo utile alla vostra direzione.». Le proibì quindi formalmente di comunicare a Don Alfonso la visione che trattava del futuro apostolato di lui. Ma già la superiora, Suor Maria Angela, aveva fatto presentire a quest'ultimo che due Suore favorite dal cielo possedevano un segreto che lo riguardava. Era difficile di trovare mezzo migliore per eccitare la sua curiosità.

Nonostante la sua noncuranza affettata, il Falcoia si recò subito a Scala per interrogare Suor Maria Celeste. Con la sua esperienza, col suo spirito di discernimento, con la conoscenza dei favori straordinari, con i quali il Signore si compiaceva di favorire quest'anima, non durò gran fatica a convincersi che il cielo, esaudendo alline i suoi voti, stava per dar compimento all'opera già incominciata. La Congregazione dei missionari dipintagli dalla religiosa era proprio quella da lui veduta in spirito venti anni innanzi; solamente questa volta Dio vi aggiungeva una particolarità: designava Egli stesso l'uomo che doveva essere la pietra fondamentale e la chiave di volta del nuovo istituto. Senza perdere tempo, il Falcoia scrisse ad Alfonso come egli sperava di recarsi a Napoli il più presto, per parlargli di un affare che lo riguardava personalmente; ma, poichè la sua malferma salute non gli permise fare questo viaggio, Alfonso si affrettò a portarsi a Castellammare.

Il Falcoia gli raccontò la visione di Maria Celeste. Il cielo, disse, voleva compire la sua opera, il duplice istituto del SS. Salvatore, destinato a glorificare l'Uomo - Dio con l'imitazione dalle sue virtù e con l'evangelizzazione delle povere anime abbandonate. Ora la pietra fondamentale dell'edificio, il capo nominatamente designato di questa Congregazione di missionari era lui, Alfonso de' Liguori. D'altronde, aggiungeva l'uomo di Dio, l'opera non è essa eccellente, anzi necessaria alla salvezza di una moltitudine di anime? Senza dubbio vi sono nel regno di Napoli parecchi Ordini religiosi che si affaticano per la conversione dei peccatori, ma nessuno si occupa specialmente dei poveri campagnuoli dispersi nei villaggi o sperduti per le montagne.

(Continua)

(1) Nel gennaio 1730, secondo censuario della loro fondazione, l'Ordine delle Redentorie contava già 25 Monasteri con 460 Coriste professe, 201 Converse professe, 51 Novizie e 53 Postulanti. (N. d. T.)

S. Alfonso e i suoi scritti

IL CANZONIERE ALFONSIANO
POESIA EUCARISTICA: * *Flori felici voi...*

(Cont. v. num. prec.)

Un monumento imperituro del suo amore ha lasciato S. Alfonso nelle *"Visite al SS. Sacramento"*, in cui i colloqui con Gesù si succedono con una freschezza che incanta. Quelle cento pagine, belle come la solitudine verde di Clorani, ove furono composte, sono ancora per ogni anima cristiana gridi di giubilo e slanci di fede, qualcosa più che lo spuntar del giorno in un mattino primaverile... Ma oltre questo notissimo libretto, custodito come un gioiello dall'illustre statista Irlandese O'Connell e dal prode generale francese De Sonis, il Santo scrisse incomparabili strofe Eucaristiche, animate da un soffio di pietà serafica. — Spesso si dimentica ch'esse costituiscono se non il migliore, almeno uno dei più importanti nuclei della poesia italiana verso Gesù in Sacramento, d'altronde così poco sviluppata. Le *"Canzoncine Spirituali"* di S. Alfonso forse superano per ardore di sentimento le stesse *"strofe per una prima Comunione"*, di Alessandro Manzoni, mentre per altezza di concetto hanno un magnifico riscontro nei cinque classici inni latini dell'Angelico Dottore S. Tommaso. In quei versi popolari e in pari tempo sublimi come i canti biblici, l'anima umile della campagna si abbandona beata e il teologo profondo scopre vasti orizzonti: recano naturalmente in sé lo splendore e la fecondità del sole partenopeo...

Questo piccolo poema Eucaristico comprende con sicura autenzia le seguenti Canzoncine: 1) * *Anima mia che fai?*... 2) *Flori felici voi...*, 3) *O pane del cielo...*, 4) *Partendo dal mondo...* — I dubbii critici non sono mancati, ma ormai possono dirsi dissipati dalle premesse ricerche storiche. E occorre accrescere il numero con l'altra: *"Sia lodato ogni momento"*, attribuita dal Russo a S. Alfonso?... Tralasciando ogni discussione superflua, veniamo all'analisi letteraria: al solito ne scegliamo una sola, quella rimasta carissima alla pietà di fedeli, intitolata: *"A Gesù Sacramentato chiamo nella Sacra Custodia"*. Sarebbe stato molto interessante riprodurre il Commento, che ne stese, verso la fine del Settecento, il Giureconsulto Tortorelli di Calvello: l'indagine per rintracciare il manoscritto ancora continua fiduciosa. Nel felice risultato si avrà una nuova prova per dimostrare quanto sia falsa l'attribuzione di questa Canzoncina al Ven. Luigi del Crocifisso, contemporaneo di S. Alfonso...

Questa poesia Eucaristica, che è tra le più perfette del Liguori per eleganza di pensiero ed eleganza di forma, risale alla sua giovinezza sacerdotale. Essa era già pubblicata nel 1740; nel 1757 fu corretta definitivamente e venne edita dal Remondini di Venezia. Come preludio all'interpretazione este-

tica della Canzoncina pongo le parole del Tannoia, primo biografo del santo Poeta. «El medesimo comprava dei fiori, come confessò essendo già vecchio e facevane ricco nella sua Parrocchia l'Altare, ove ne stava il Divin Sacramento. Quest'ossequio di adornare il sacro Altare di vari fiori fu costante in Alfonso in tutta la sua vita. Vivendo tra noi, anche procurava i semi più preziosi e colle proprie mani cogliendone i fiori nel giardino rendevane adornò l'Altare. Invidiava quelle innocenti creature, come si spiega in una sua Canzone, che avevano in sorte stare notte e giorno d'intorno al loro Creatore... Sono cinque ottagnequisite in uno stile così mediatondo che commuove. — Noi lo vediamo il dolce Santo inginocchiato davanti ad un altare con l'occhio posato sopra il Tabernacolo dorato. Quelle felicità inonda il suo spirito!... Egli vorrebbe prolungare la sua consueta *"Visita"*, serotina per restare accanto a Gesù come una sentinella vegliante. Ma l'ombra notturna addensantisi sempre più annunziano ad Alfonso la partenza dalla Chiesa. Che pena prova nel dovere interrompere quei mistici ed inebrianti colloqui!...

Il cuore batte forte e da esso sgorgano come da limpida fonte questi accenti delicati ed ardenti:

*"Flori felici voi, che notte e giorno
vicino al mio Gesù sempre ne state;
né vi partite mai, finché d'intorno
tutta la vita allin non vi lasciate."*

Era forse la primavera, allorché Alfonso dettò questi versi?... I fiori erano certamente sopra l'Altare, perché l'estatico adoratore li apostrofa con una invidia tanto spontanea. Qual profumata rosa di giardino o piccola viola di prato brama appassirsi presso l'Ostia immacolata. Il distacco, che gli impone il tempo od altra occupazione, gli riesce doloroso, per cui esclama teneramente:

*"Ohi potes'io far sempre il mio soggiorno
in questo luogo bel, che voi vantate!
Ah! qual sorte saria la mia, qual vanto
fiorir la vita alla mia vita accanto!"*

Come si riposa tranquillo la voce sopra questi versi emozionanti... Nell'armonia agile si colpisce quasi l'anelito di una vergine claustrale, il fremito anzi d'un angelo...

Nel pio silenzio del Tempio intanto ardono immote le lampade e rischiarano lievemente l'oscurità crescente. Le deboli fiammelle si rianimano e sembrano essere fiere di tenere compagnia all'Ospite Divino. Le pupille di Alfonso imperlate di lacrime l'incontrano e domandano un compatimento al dolore.

*"Faci beste e voi, che così ardete
in onore del vostro e mio Signore;
vorrei mirare un di come voi siete
tutto luce ed ardor fatto il mio core;
ed insieme con voi che tutte vi struggete
struggermi anch'io vorrei di sant'amore..."*

Che palpiti intensi! Non erano così le espressioni infuocate della sposa

dei Sacri Cantieri verso il suo Diletto? E questo era il sospiro permanente di Alfonso, che nulla valeva ad estinguere. Ah! il suo cuore sembrava divenuto come il rovente fiammante del Sinai ed inviava mondimeno i ceri che potevano consumarsi completamente.

«Quanto s'invidia, oh! Dio, quant'io sarla
lieto in malar con voi la sorte mia!»

Ritornello gentile e pieno di grazie, che l'anima ripete senza stancarsi... Ed ecco a guisa di fiotto un grido, che sale dalle profondità dello spirito al labbro del Santo:

«Sacro vassello, tu più fortunato
in te nascondi e chiudi il mio Diletto:
chi più nobili di te, chi più beato,
che giungi a dare al tuo signor ricetto?
Oh! se l'ufficio tuo fosse già dato
per un sol giorno al mio povero petto
tutto fuoco ed amore sarebbe il core,
fatto casa del fuoco e dell'amore.»

Allo stesso modo cantò eziandio il Gesuato Bianco da Siena e gittava cantando — racconta il Belcari — uno splendore grandissimo e lucidissimo per la faccia che pareva una cosa di Paradiso. — S. Alfonso genuflessio sui gradini dell'Altare non appare meno trasformato. Il suo verso assume ora movenze più concitate, che ci dicono l'aumentata amorosa esaltazione:

Ahi che fiori che facci ahi che vassello!
quanto di voi felice più son'io,
quando l'Amato gen vien da Agnello
più d'affetto e pietà nel petto mio.
Ed io misero verme accoglio in quello
giocello Pan tutto il mio bene e Dio:
Ahimè perché non ardo allora, non misero,
che tutto mio si rende il mio Tesoro!»

Tenerissima strofa, in cui spira una soavità celestiale che fa vibrare le più intime fibre del cuore. Le immagini dell'Agnello e del verme quanto si fondono bene nonostante la disparità dei concetti: L'afflato mistico li congiunge mirabilmente e ne risulta un sentimento delizioso. L'umiltà e l'amore non si escludono: il contrasto è solo apparente. I desideri di Alfonso paiono soddisfatti: certo egli s'immerge in queste consolanti riflessioni. Il fiore presto appassisce, la lampada si estingue, la Pisside non ha affetti...

«Quanto di voi felice più son'io...»

Questa felicità invidiabile egli la sente e trabocca di gratitudine verso l'infinita Bontà di Gesù. La pochezza umana non lo spaventa, poiché l'amore rompe ogni barriera. Alfonso è per varcare la soglia del Santuario e dà un ultimo sguardo alla S. era Custodia. Si allontana, lascia con Gesù Sacramentato tutta la sua anima di innamorato:

«Anima vane e alla tua luce amata
qual farfalla d'intorno ognor t'aggira,
vane, di fede e Amor tutt'infiammata
e a vista del Diletto ardi e sospira.

E quando giunge poi l'ora bramata,
che a te si dà Quello che il cielo amara
stringilo lieto, e con divoto ardore
dighi ch'altro non vuoi che Amore, Amore.»

Versi davvero incomparabili per l'ispirazione, per l'andamento ritmico e per la chiusura così naturale e così riboccante di affetto. Che ricchezza di poesia esclama il Berthe e come sa il santo profittare di tutte le creature per elevarsi fino a Dio!... Esso è veramente, come scrisse il P. Antonio da Castellammare cappuccio: « Il capolavoro degli slanci Eucaristici di S. Alfonso. » Oh! perché ogni cristiano non l'impara per recitarla spesso dinanzi al Santissimo Sacramento?... E' uno stupendo inno di adorazione e un fervido slancio di amore... Mentre il Clero ripete nelle melodie gregoriane gli inni Eucaristici di S. Tommaso d'Aquino, il popolo reciti le Canzoncine Spirituali di S. Alfonso e troverà in esse, come ben rilevò il giovane professore F. Tatarelli, la migliore espressione della sua fede, il pascolo più salutare della sua divozione... (Continua)

N. B. L'Alquanto diversa era la Canzoncina « Fiori felici voi... » nella 1. ed. fatta a Napoli nel 1740.

Le varianti principali sono le seguenti:

1) « Fiori felici voi che notte e giorno
così vicini al mio Gesù ne state...
Petessi, oh Dio, ma senza vostro scorno
rubarmi il luogo bel... »

2) « Alma mia vane e alla tua luce amata
qual farfalla d'intorno ognor ne gira... »

Con le correzioni del 1757 il testo ha guadagnato molto evidentemente nell'espressione stilistica

Pregliamo per i nostri morti

Avellino. — La Signora Concetta Marotta ved. Barbaro.

Bari. — Il Sign. Domenico Contento, affezionatissimo ai Figli di S. Alfonso, che volle sempre ospitare in casa sua, trovandosi a Riccio.

S. Giorgio del Sannio. — Il carissimo e non mai abbastanza compianto Abate D. Alberto Cozzi, Arciprete del paese, la cui vita fu disinteressatamente spesa per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Il Signore di cui predilesse lo splendore del Tempio l'addio presto nel Tempio della gloria celeste.

Nocera Inf. — Prof. Giovanni Stile — Antonio Romano.

Napoli — Parr. D. Giustino Bruno.

Catanzaro — Not. Alfonso Menichini.

All'offerente di L. 50 in su per i Restauri della Basilica sarà spedito uno splendido Diploma di beneficenza ed il nome sarà chiuso in un cuore di oro nella Tomba di S. Alfonso.

Il libro dei Salmi libro di Preghiera

(dalle opere ascetiche di S. Alfonso)

(Cont. v. uom. prec.)

ARTICOLO SECONDO

L'EMPIETÀ CAUSA DI ROVINA

(Salm. 1, 4 - 5)

Perfetta è l'antitesi tra il pio e l'empio e nella condotta e nella sorte finale.

A) CONDOTTA DELL'EMPIO - La condotta dell'empio, detta qui « via dei peccatori » (Salm. 1, lb. ed altrove nei libri sapienziali), « cammino degli empi » (Salm. 1, 6 b), « via della iniquità, che cioè porta alla iniquità » (Salm. 118, 29), « via, cattiva, perversa, tenebrosa » (Prov. 2, 12, 15; 4, 19 etc.), è in perfetta antitesi con quella dei giusti, detta « via dei giusti » (Salm. 1, 6; Prov. 15, 19 ecc.), « via del Signore » (Salm. 24, 4; 36, 34; 137, 6; Sap. 5, 7 ecc.), « via di verità » (Salm. 118, 30), « via giusta cioè tendente a la giustizia » (Salm. 2, 12; Prov. 2, 8).

Spaventoso il pervertimento dell'empio, ricordato nel nostro Salmo al primo versetto « abili » si allontanò (dal Signore), « stetit » si fermò (nel peccato), « sedet » si assise (quasi pose la sua abitazione secondo la forza del verbo ebraico usato dall'autore ispirato) nel peccato. S. Agostino applicando questi gradi del pervertimento morale al peccato di Adamo, dice: « andò via, quando si allontanò da Dio, si fermò, quando si compiacque del peccato, si assise, quando, confermato nella sua superbia, non poté ritornare a Dio « Abili enim ille cum recessit a Deo, stetit, cum delectatus est peccato, sedet, cum, in sua superbia confirmatus, redire non potuit ad Eum » (1).

Causa di questo pervertimento morale è la mancanza della pietà per difetto del timore di Dio. Spinto dall'orgoglio e dalla superbia l'empio disprezza la legge del Signore, la trasgredisce, moltiplica i peccati. Preso l'abito del male, vive tranquillo nella sua empietà (Prov. 18, 3), pur non essendovi pace vera per gli empi (Is. 48, 22; 57, 21). E questa sua apparente tranquillità sembra confermata dalla prosperità materiale, di cui spesso gode, mentre l'uomo pio generalmente è sottoposto a pene e dolori. Ma nella sorte finale sta la soluzione di questo problema della Provvidenza di Dio.

B) SORTE FINALE DELL'EMPIO ED EPILOGO DEL SALMO (vv. 4 - 6). In questa apparente prosperità dell'empio, potrebbe trovare alcuno motivo di ammirazione, se non di scandalo. Ma l'autore ispirato del nostro Salmo, come in altri libri e festi della Sacra Scrittura (2), trova la soluzione del problema nella sorte finale dell'empio e dell'uomo pio.

(1) S. Agostino. *Esposizioni in Psalms*, ed. Maurini (1730), t. 2; (vedi pure la versione fatta da Mons. Edmondo Logi, coll. classici cristiani, ed. Erii Cantagalli v. 1, 2).

(2) Ush. 21, 7-34; 2-25; Salm. 36, 49, 10-23; 58, 11, 12; 72, 2-28; Sap. 2, 22, 23 ecc. Ezec. 9, 10; 11, 11. « La via dei peccatori è lustrata di pietre ma al termine di essa è l'abisso infernale ». Vedi pure Gen. 37, 35; Prov. 7, 27; 14, 12; Mt. 7, 13 ecc.

A la fecondità e stabilità del giusto, di cui nel verbo 3, l'autore oppone la sterilità e l'instabilità dell'empio.

« Non così i malvagi, ma sì come pula che il vento disperde » (v. 4). La paglia sottile, triturrata non ha alcun segno di vegetazione ed è tanto leggera, che è portata via ad ogni soffio di vento (1).

Così l'empio, l'irreligioso: inutile a la società degli amici di Dio, sterile nell'ordine soprannaturale, troverà nella vanità della sua vita una fine miseranda.

Questo apparirà evidente nel giudizio finale: senza virtù, senza meriti, l'empio non potrà reggere al rigore del giudizio divino, non potendo far valere alcun diritto, si vedrà discacciato dall'adunanza dei giusti chiamati in quel giorno al premio. « Gli empi, come polvere o paglia minuta, saranno dispersi dal vento e separati dai giusti, secondo quel che scrive S. Matteo: erubunt Angeli et separabunt malos de medio iustorum (Mt. 13, 49) » (2).

Nella visione dei giusti, premiati dal Signore giudice universale, e degli empi, condannati e separati dalla società dei giusti, deve ricercarsi la soluzione del problema della diversa sorte dell'uomo pio e dell'uomo empio in questa vita.

Il cammino del giusto angusto, spinoso, ad ogni passo ricoperto di croci ha come termine la gloria immortale, perchè è confortato dallo sguardo benevolo del Signore. L'autore ispirato del nostro Salmo dice che Dio conosce la via dei giusti; il che s'intende non della semplice cognizione, ma della conoscenza di approvazione. Con ragione pertanto S. Alfonso espone questo ultimo verso spiegando: « poichè il Signore approverà la via dei giusti, e riproverà quella degli empi » (3).

Il cammino dell'empio largo, fiorito, comodo va a finire male, avendo come termine l'abisso infernale, la perdizione (4).

(1) Poco dissimile è il termine di paragone nella versione latina: la polvere portata via dal vento.

(2) S. Alfonso, *Traduzione dei Salmi e Cantici*, ed. Nap. (1774), 15.

(3) « Trad. dei Salmi e Cant. », p. 15.

(4) Uso liturgico: Il primo Salmo si recita nell'attuale liturgia dell'Ufficio divino come primo salmo nel primo notturno della Domenica, dell'Ufficio di uno o più martiri, dell'Ufficio dei Confessori. S. Alfonso lo traduce subito dopo l'invittorio: vedi *Traduzione dei Salmi*, p. 14 - 16.

INTENZIONI RACCOMANDATE

Raccomandiamo alle preghiere dei nostri pii lettori: La Chiesa, — il Sommo Romano Pontefice, l'Italia, — il Clero e gli Ordini Religiosi, — i nostri Missionari, — 18 infermi, — 4 conversioni, — 14 famiglie dilacerate dalla discordia, — 14 Comunità, — 5 affari importanti, — 9 missioni, — 3 concorsi, — 10 riconciliazioni, — 10 vocazioni religiose, — differenti grazie spirituali e temporali, — tutte le persone che si sono raccomandate alle nostre preghiere ed invocano il Patrocinio potentissimo di S. Alfonso.

Preghiamo i nostri lettori di voler recitare tre Gloria Patri a S. Alfonso per tutte queste intenzioni.

SANTUARI ALFONSIANI

Introduzione: Storia del Libro...

In un caldo pomeriggio di settembre del 1914 ascesi col babbo a Quisisana di Castellammare di Stabia per visitare la famosa Villa, fattavi costruire da Roberto d'Angiò, che ampliata poi ed abbellita divenne la dimora estiva prediletta degli Aragonesi e dei Borboni. Attraversato il viale rettilineo del magnifico Parco, scelto dal Boccaccio a sfondo di una sua novella, entrammo nel Palazzo per lo scalone principale, supponendo di trovarvi la fastosa bellezza primitiva. Ma facemmo presto a visitare le ampie sale e le numerose stanze senza quadri e senza damaschi e ci dirigemmo delusi e silenziosi al Belvedere non restandoci che ammirare l'incantevole panorama circostante.

«Era già l'ora che volge il desio...» Il sole splendeva in quel momento dal suo disco di fuoco gli ultimi raggi nelle tranquille acque del Golfo, producendo presso Procida la visione d'un vasto incendio. Appoggiati al parapetto della terrazza pericolante spingevamo intanto l'attonito sguardo lontano individuando le località visibili nel crepuscolo... Con quanta freschezza rammento il gesto del povero babbo, che m'indicava là, a destra, sul plumbeo pendio, un gruppo di case e poco discosto da esse, solitario ed austero, un palazzo. «Quel grosso palazzo, mio caro, è un Convento Liguorino, ove ha abitato anche tuo Zio...» Con una commozione profonda, mista di un grande desiderio, appuntai gli occhi per rintracciare dietro il dito paterno il benedetto Convento, ma una lieve nebbia avvolse i Monti Lattari ed io non vidi più nulla...

Lettere!...

L'ombrosa collina coi suoi fitti cespugli si designò nella mente a guisa di una colossale sfiga del deserto, ma il nome continuò a scivolare sul labro come una musica squisita. Da quella sera nostalgica non potai più dimenticare Lettere e cominciai a sognarla come si sognano le cose più belle nella vita infantile. Sovente la paragonavo a una di quelle montagne fatate che leggevo nella «Bibliotecnica Aurea», di Catania e finivo per addorarmi non avendola saputa scorgere...

Restai molto malinconico, quando sotto la tettoia della stazione di Avellino il celebre P. Ciuti mi disse: «Sono stato a Lettere... Preferisco la sua posizione al Corno d'oro di Costantinopoli sul Bosforo...»

Il tempo non cancellava il ricordo, nè sminuiva la brama: anzi parevano giornalmente ingigantire fecondati da una viva immaginazione. Non è sempre vero che i desideri crescono in proporzione alle soddisfazioni che loro danno: anche un'ansia inappagata può esercitare un'eguale influenza.

In questo stato di attesa tormentosa passarono quattro anni interminabili. Ed oh! la gioia ineffabile che provai, quando il Direttore dell'Educatando mi annunciò che sarei andato a Lettere, subito dopo gli esami finali... Giunse finalmente l'ora della partenza da Ciorani. Quale letizia era nel mio animo! Appena il treno entrò nell'Agro Nocerino, m'affacciai al finestrino per vedere Lettere e vi restai attonito nonstante che dalla vaporiera mi arrivava agli occhi un pulviscolo noioso. Scesi a Pagani per montare sopra un carrozzone della Tramvia Elettrica Salernitana: ad Angiò discesi nuovamente ed iniziai un viottolo campestre recando sotto il braccio un fardelletto di biancheria. Che caldo tra quelle siepi bruciate e sopra quei sassi infocati!... Non ero però stanco quella sera, benché per la polvere della lunga via sembrassi uscito allora da uno dei nostri vecchi molini meridionali rivestiti di muschio. Quell'imbianchimento cagionava in me una certa ferezza di turista... Ricordo ancora come appena giunto al Convento Liguorino, corsi istantaneamente alla terrazza asfaltata, vinnai al campanile e col binocolo rivocai Quisisana... Questa volta le ombre serotine non delusero le mie osservazioni ed io ebbi tutto l'agio di contemplare le note contrade, situate alle falde calcaree del Gaurò. Né sapevo più staccarmi dalla ringhiera di ferro, perché con l'imbrunire la visuale diveniva più affascinante. Abituato a un orizzonte molto limitato tra le gole dei monti Irpini, credevo di vedere da quel poggio meraviglioso le cinque parti del mondo ivi riunite con le loro bellezze. Da una parte il Vesuvio fumante pacificamente, dall'altra il mar Tirreno solcato da navigli in tutte le direzioni e poi ovunque posava gli irrequieti occhi, apparivano cascate, villaggi, città, tutta una massa incandescente quasi volesse sfidare il firmamento trapunto di lucide stelle. Che deliziosi!... Ogni vespero dell'agosto di quel tormentato 1918, quando i zeffiri incominciavano a far tremolare la marina e spingevansi dolcemente sino al Collegio, ero inaspettatamente come una vedetta alla solita specola per passarvi l'ora più felice del mondo. Un piacere irresistibile mi attraeva, nè la monotonia della scena giungeva ad annoiarmi. E perché sentire la stanchezza, se con una grande soddisfazione imparavo da solo a distinguere un vulcano da una montagna, un'isola dalla terraferma, Pompei dei pagani da Pompei dei Cristiani?... Ero davvero contento dell'utilità della geografia: non mi pentivo di averla studiata sempre con trasporto, cogliendone in quell'occasione fratti così saporosi. Quanto mi sono care queste impressioni provate a 15 anni! Costituiscono tutto un patrimonio di gentili memorie, che balzano indelebili dal fondo dell'anima, mi trasportano in mezzo ai sogni e alle speranze d'allora e mi fanno respirare l'alto vivificante di quella soave primavera...

Ma l'attesa di Lettere doveva segnare nel mio spirito un ricordo più intimo, quello da cui è germogliato il presente Libro.

— In una di quelle serate indimenticabili mi sorprese estatico sulla terrazza dal mio ottimo insegnante di Latino. Mi chiamò affabilmente ed invitandomi a sedermi accanto, dopo altre domande chiesemi: «E questo panorama ti piace?...» — Oh! tanto risposi incontinentemente e non seppi meglio esprimere la moltitudine di sentimenti tumultuanti nel cuore. Avrei voluto dire di più di quel laconico «tanto», ma restai muto, impigliato nelle interne impressioni. — Anche l'espansione ha i suoi fenomeni curiosi: sovente invece di traboccare rimane in uno stato di compressione. In quell'istante il labbro è taciturno, ma le pupille s'illumina di un arcano ed eloquente sorriso...

Egli, dopo un breve intervallo di silenzio, in cui avvertivasi soltanto il delicato stormire dei pampini delle viti aggruppate alla ringhiera, soggiunse con la sua usuale bonarietà di maestro: «Questo punto è veramente ideale sotto un altro aspetto esaudito... La pendice, su cui ci troviamo, non ci si riflette in genere, ma ha una importanza providenziale. Non sai, mio caro, ch'essa è collocata quasi al centro della nostra Provincia Ligure, ora?... E difatti, di fronte è Napoli col sobborgo di Marianella, ove nacque S. Alfonso nel 1696; se ti volgi a sinistra e ti affacci a queste cime coronate di azzurro, vedi Scala, ove nel 1732 ebbe origine il nostro Istituto; a destra, in fondo alla pianura, è Pagani, ove giace la Tomba del Fondatore...» — «E Ciorani, ov'è...?» interruppi con una semplicità confidente, da cui trapelava un contento straordinario per quei riievi interessanti, ai quali non sarebbero mai arrivate le mie indagini topografiche. Il venerato Insegnante continuò: «Al di là della cresta di Chiavari, nelle gole dei monti, è Ciorani, la nostra diletta Ciorani silenziosa e verde come un paesaggio Umbro...»

E' superfluo notare che tali notizie accrebbero il mio amore per Lettere ed oggi lo Pamò come il nido di idee carezzate. Su quella vetta luminosa imparai a prediligere i Luoghi, ove S. Alfonso aveva lasciata la sua orma santificante. Con tutto l'ardore giovanile io aspirai di vederli in quella giornata stessa. — Le frammentarie notizie storiche erano cadute in buon terreno: non dovevano inaridire... In cima ad ogni preoccupazione sorridevano incoercibilmente alla fantasia, che nutrendosene s'infiammava. Fanciullo iniziai mentalmente il mio pellegrinaggio e speravo d'incontrare l'amabile S. Alfonso con la mitra d'oro sul capo, l'argenteo pastorale in mano, vestito dei ricchi paludamenti episcopali, proprio come l'aveva visto un giorno di maggio, quando viveva il P. Losito... E il desiderio diventava uno stimolo assillante. Per appagarlo in qualche modo correvo alla Carta geografica dell'Italia meridionale e accettavo i luoghi montuosi e le pianure, in cui S. Alfonso aveva sparsa la sua benedizione. Indi mi abbandonavo a sussulti di gioia qual viandante prossimo alla meta. Ma quanto tempo doveva durare la vigilia della partenza!... Con tutto ciò i cari nomi di Marianella, Scala, Ciorani,

Deliceto, Caposele, Arienzo, Pagani... palesavano sempre più alla mia anima quali venerabili Santuari, ove avrei potuto pregare con fervore ed ove avrei potuto gustare le più religiose emozioni. Presentivo che la Campana è per S. Alfonso ciò ch'è l'Umbria per S. Francesco; perchè allora non rivivere il momento epico della sua mirabile vita?... Nel periodo autunnale del 1931 libero dalla scuola ho potuto infine compire il sospirato «pellegrinaggio Alfonsiano» come un apparecchio al secondo Centenario della Fondazione del nostro Istituto, che celebreremo nel prossimo anno... Ah! io vorrei che dalle primiere impressioni e dalle attuali ricerche pazienti emergesse potente l'idea dell'Amore di S. Alfonso per la natura, cielo tanto suggestivo eppure quasi ignorato... E vorrei che le pagine che ho vergate frettolosamente, fossero accompagnate da illustrazioni pittoresche, perchè il Paesaggio Alfonsiano nulla perda della sua bellezza naturale. Oh! chi saprà interpretare il fascino inarivabile della foresta di S. Maria dei Monti, ove S. Alfonso insegnava ai caprai, sotto l'ombra di castagni secolari, la via del Cielo?... E chi rappresentere in tutta la poesia dei colori questo grande Missionario del Settecento, che discende per la divina valle dei Molini, cantando qualche strofa immortale delle sue Canzoncine Spirituali?... Ovunque è un soprannaturale lirismo, che rispecchia l'anima vergine di Lui, come la Teologia Morale la sua profonda intelligenza. Ho cercato di dare una successione logica alle impressioni, avendo presente la Cronologia biografica del Santo, per cui ho dovuto invertire talvolta l'ordine dell'itinerario. Ho cercato inoltre di conservare preponderantemente le impressioni provate in età più tenera, poichè ho inteso esporle in modo particolare a fanciulli... ai nostri Educandi che dimorano a Lettere, ove è nato germinalmente il libro presente... Sarò felice al colmo, se riuscirò almeno ad additare nei Santuari Alfonsiani le sorgenti d'ineffabile gaudio spirituale, la patria attraente del Dottore dell'odierna Pietà Cristiana...

(Continua)

Come deve esserne contento S. Alfonso!...

esclamammo con ragione nel numero ultimo e lo ripetiamo nuovamente a comune soddisfazione.

In questi giorni il numero dei nuovi abbonati (nella maggioranza omonimi del nostro Santo) ha oltrepassata la nostra previsione. Vorremmo inviare anche agli ultimi il fascicolo di marzo ma è esaurita perfino la riserva mensile destinata all'archivio.

Ringraziamo sentitamente gli Zelatori e le Zelatrici che tanto si cooperano per la gloria di S. Alfonso, il quale merita purtroppo. — Lavoriamo!...

LE NOSTRE MISSIONI

Isca sul Jonio

Al tramonto del giorno 14 febbraio 1932 tutto il Popolo di Isca sul Jonio, con a capo il Rev.mo Arciprete D. Andrea Samà, il Clero e le Autorità cittadine, accolse festosamente i Padri Redentoristi del vicino Collegio di S. Andrea Jonio, giunti per dare al paese la santa Missione.

Fin dai primi giorni il popolo assiepiò i confessionali e gremì la Chiesa così che fin d'allora si mostrò insufficiente a contenerlo. Col progredire della Missione progrediva anche il fervore e l'entusiasmo del buon popolo ischitano, che culminò nelle solenni e imponenti Comunioni generali: dei Fanciulli, preceduta da una commovente processione di penitenza con discorso in piazza; delle Giovanette e quella delle Maritate, precedute da una pace generale; e finalmente degli Uomini, coronati di spine e con funi al collo, preceduta anch'essa da una edificante processione di penitenza.

Par bella, numerosa e commovente riuscì la Comunione generale agli infermi durante la solennissima Processione Eucaristica di sabato 27 febbraio, a cui tanto lustro apportò l'Apostolato della Preghiera.

Il ricordo di questa Missione non si cancellerà mai più dalla mente del Popolo di Isca, specialmente per un triplice consolante episodio.

Una bambina di appena quattro anni, nella Comunione generale dei fanciulli, si stringeva al petto il S. Bambino e lo portava piangendo all'Altare, ove riceveva la prima volta Gesù Eucaristico e ne gustava con ineffabile soavità « il primo bacio d'amore ». Di Gesù divenne quella bambina durante la Missione un'Apostola e con la sua intelligenza precoce diceva di volerne essere la « futura sposa ».

L'altro fatto edificante, che strappò lagrime dagli occhi di tutti gli uomini, riuniti in Chiesa (soli) per la pace nella sera precedente alla loro Comunione generale, fu quello di un giovane, orfano, al quale un tale aveva ucciso il padre. Questi, dopo

aver chiesto e ottenuto il perdono da un suo zio per alcune lievi divergenze, in pubblico alza la mano e postala davanti al Crocifisso, dice con fermezza: « Per amore di Gesù Cristo perdono di cuore all'uccisore di mio padre ». — Queste parole commossero tutti fino al punto cosicché il Padre Missionario a lui vicino non poté trattenersi di stampargli commosso un bacio sul viso.

Finalmente chiuse degnamente la santa Missione il corteo antiblasfemo nel giorno 28 — ultimo della Missione — Circa 2000 persone accompagnavano, al Calvario restaurato, le Croci — Ricordo, già benedette in Chiesa.

Piantate le Croci sul posto, un Padre tenne un Discorso antiblasfemo, seguito dalla lettura dell'Ordinanza Antiblasfema del Sig. Podestà D. Bruno Buffetta, e del Giuramento Italiano Antiblasfemo. Il Corteo si sciolse tra le grida entusiastiche di: *Abbasso la Bestemmia!... di: Ercica Dio!... Ercica Maria!... Ercica Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi!...*

Vena di Maida

Nel giorno primo di gennaio tre Padri Redentoristi anche del Collegio di S. Andrea Jonio aprirono la S. Missione durata undici giorni a Vena di Maida. Gran frutto si ricavò dal buon popolo della pia borgata. Belle e fruttuose riuscirono le Comunioni generali e le rituali processioni, specie quella per la Comunione agli infermi. L'ultimo giorno fu allietato dalla presenza di Sua Eccellenza R.ma Mons. D. Eugenio Giambro Vescovo di Nicastro, che fece la S. Visita e conferì ai figli di quel popolo il Sacramento della Cresima.

P. De Peo Alfonso del SS. Redentore: Apparecchi e Ringraziamenti alla S. Comunione — adattati per fanciulli, adolescenti, giovani, adulti, giovanette.

E' un altro opuscololetto uscito dal cuore di questo Apostolo della divozione al Cuore Eucaristico di Gesù. In brevi parole eccita negli animi vivi sentimenti di amore verso Gesù che si è degnato restarsi con noi nella divina Eucaristia, preparando il cuore a riceverlo il meno indegnamente che sia possibile. Il grazioso opuscololetto può aversi per soli cent. 25, dirigendosi all'Autore — S. Alfonso e S. Antonio a Tarsia — Napoli.



GRAZIE

Mercato S. Severino. • La bambina Gerardina Alfano guarisce da forti scottature mercè la protezione di S. Alfonso.

Il 5 dicembre del passato anno, una sventurata gravissima ebbe a colpire la mia piccola bambina Gerardina di due anni eludendo la mia vigilanza, ebbe a cadere colle ginocchia nella braciara. Alle strida acutissime corsi a rilevarla, ma la povera bimba era già straziata da forti scottature di terzo grado. Si curarono i rimedi opportuni, ma tutto inutile. Dopo 10 - 12 giorni il male era andato così innanzi che già minacciava cancrena.

Addolorate all'estremo io e le zie ricorrimmo al caro S. Alfonso che pare voglia addimostrarsi in modo particolare, Protettore dei bambini; ma più che altri la stessa piccina ricorse al gran Santo. Vide su un tavolo un gruppo di Calendari di S. Alfonso, pronti ad essere distrutti dalla Zia che è zelatrice attiva de la Basilica di S. Alfonso e ne volle con insistenza uno. Contentata, prese il Calendario se l'applicò da se stessa sulle ginocchia martorate e diceva: « S. Alfonso mio, guariscimi le ginocchia, guariscimi le ginocchia. Dite le preghiere a S. Alfonso. » S. Alfonso ascoltò l'invocazione innocente della sofferente. Mentre il bravissimo Dott. Luigi Macchiarelli aveva prognosticato che dovevano passare alcuni mesi per la guarigione completa, guari invece dopo pochi giorni e il 10 marzo insieme alle zie venimmo a Pagani per ringraziare il nostro grande Avvocato. La bambina appena alla vista del Santo, lo additava a me e alle zie dicendo: Ecco chi mi ha guarito!

Riconoscente offro una bella stola ricamata in seta ed oro.

TERESINA ALFANO

Ringraziano e domandono grazie

D. Marietta Rossi - Rosa Aprea - Silvia Salvati - Antonietta Dede Gallo - D. Anna Carpentieri - D. Antonio Marotta - D. Elvira Liguori - Annina Longo - Baronessa Caffarelli Cantalupo - Maria Grimaldi - Anna e Maria Gioffi - Alfonsina Lanza per gr. ricev. - Pascal Tommaso - Mafalda Fimiani - Rachelina Cecere - Francesca Salvati ved. Piscopo - Antonietta Montefusco - Lucia Cannavaccoli per gr. ricev. ed altre da ricevere.

Conformandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'usanza.



CRONACA DELLA BASILICA

Il giorno 2 del mese

Alla Messa delle ore 6 (che si applica per tutti i benefattori vivi e defunti concorrenti ai Restauri della Basilica e alle altre Opere Alfonsiane) gran numero di fedeli si accostò alla Mensa Eucaristica, assistendo con divozione a tutte le altre funzioni.

Alla sera poi, nel consueto discorso, l'Oratore con indovinate parole svelò il *segreto* della grande santità conseguita da S. Alfonso; lo studio continuo di Gesù Crocifisso.

Funzioni sacre

La suggestiva divina bellezza del Mistero doloroso del Redentore Gesù è stata rievocata nelle liturgiche funzioni della Settimana Maggiore, svoltesi con solennità nella nostra Basilica.

Al vespero si è cantato dalla Comunità l'Ufficio delle tenebre ed al mattino si sono tenute le sacre Cerimonie di Rito, a cui gran popolo ha partecipato con commozione profonda, seguendo con preghiera e flebili cantici le mistiche funzioni dei sacri ministri.

Di artistica bellezza è stato il Monumento Eucaristico — comunemente detto Sepolcro — ricco di fiori, di luci, di simboli e di drappi serici: dinanzi ad esso si sono presentati adoranti, — dal mattino sino alla sera del giovedì Santo — numerosi visitatori della città e dei paesi limitrofi. Commovente l'ora della Desolazione di Maria SS. predicata alla sera del venerdì, intermezzata dal canto di mottetti, eseguiti con arte e pietà dalla Schola cantorum. Alla mattina del Sabato Santo gran popolo si è riversato nella Basilica ad assistere al solenne e sospirato trionfo della divina Risurrezione di Gesù. Copioso frutto spirituale si è raccolto dalle anime, che in folla si sono presentate al tribunale della Confessione ed alla Mensa Eucaristica.

Restauri

Nel porto di Castellammare è giunto il Veliero «Corriere» proveniente da Viareggio, con un carico di altre 80 tonnellate di marmi, lavorati nei laboratori della grande Società Marmifera Nord-Carrara. In detto carico vi sono compresi tutti i capitelli semplici e doppi pei pilastri ed i piloni, i quali sono di meravigliosa bellezza per la precisione dell'intaglio e per la delicatezza delle linee. Già si sono collocati i capitelli ai pilastri laterali dell'altare maggiore, al lato dei quali sono stati anche messe in opera due grandi e bellissime specchiature in marmo «cipollino apuano», che danno un risalto attraente per le armoniche e movimentate venature: è già in opera la collocazione dei grossi capitelli dei piloni della crociera. La porta della sagrestia è stata rivestita dal contorno - portale di marmo bianco - calacatta, molto ben riuscito specialmente per la processione delle modanature.

Interessante è anche il lavoro in muratura che si è eseguito nelle pareti dell'abside per il collocamento del grandioso triplice organo che formerà un'altra meraviglia della Basilica di S. Alfonso.

Tutto dà bene a sperare.

Visitatori

Mola di Bari: Marchese - *Italo Renato*; **Milano:** P. Alessandro Marazzano Carmelitano; **Leonardo Catalano; **Roma:** Comm. Aristide Granito Consigliere Corte di Cassazione; **Palermo:** P. Luigi Nobili del SS. R. Sap. Provinciale della Sicilia; **Campobasso:** Agostino Bucci; **Pompeli Mons. Della Pietra; *Una camerata di Figli dei Carcerati*; **Costa:** Parr. Alberto Santoro; **Oscati:** Parr. Francesco Cutino; **Lucca:** Sig. Emanuele Izzi nuovo Direttore della Banca d'America e d'Italia sede in Pagan; **Albugnano di Costa:** Eugenio Serro; **Castellammare di Stabia:** Rev. Vincenzo Ciampa neo-sacerdote; **Genoveffa Olordano**; **Maria Dattilo Longo**; **Pietro Damiani e Famiglia**; **Poggiomarina:** Suore della Carità - *Diversi pellegrini da S. Giovanni a Teduccio, da Costara, Mercato S. Severino, da Serino ecc...*****

Offerte

Levi di Genova: Aristide Pisanini p.g.r. l. 1000; **Pompeli Concetta Galetta** l. 100; **Calealesi:** Antonio Petrosino l. 100: *raccolte in chiesa durante gli Esercizi quaresimali* l. 74,20; **Costa:** Parr. Alberto Santoro l. 15; **Oscati:** Parr. Francesco Cutino l. 15; **Corbara:** Amalia Padovano l. 50; **Napoli:** D. Marietta Rossi l. 50; **Francesca Salvati** l. 5; **S. Maria Capua Vetere:** Silvio Lorenzini l. 25; **Baronissi:** Ing. Ettore Mari l. 50; **Salerno:** Dott. Ferdinando De Notarlis l. 50; **Halti (America):** Teresa Picardi l. 38; **New York:** Antonio Pettiti l. 38; **Bols le Due (Olanda)** Mons. Arnaldo Diepen l. 75; **Colliano:** Sac. Gerardo

De Vecchis l. 30; **Angrì:** Michele Lamura (scheda) l. 20; **Erbusco:** Maria Tarantino l. 300; **Fratte di Salerno:** N. N. l. 200; **Bolano:** Alfonsina Colalillo (scheda) l. 47; **Torella del Lombardi:** Sac. Nicola Leone l. 50; **Perrandina:** Alfonsina Caputi l. 15; **Venne:** Suor Guglielmina Vitullo l. 10; **Siano:** N. N. l. 10; **Nola:** Maria Lezze l. 5; **Pagani:** il piccolo Francesco Gambardella di Vincenzo p. g. r. (per la cappella di S. Gerardo) l. 50; **Sig. na Annunziata Miraglia** p.g.r. l. 50; **Sig. na Maria Cesario - raccolte dall'obolo dei bamb. -** l. 12 e per N.N. p.g.r. ricev. l. 10; **Avv. Ercole Dini Ciacci Segretario Comunale** l. 50; **Sig. Margherita Ciacci Ciacci** l. 32; **Carmelina Tortora** per N. N. l. 25; **Maria Carmela Tramontano (scheda)** l. 58; **Gerardina Civalle (raccolta mensile)** l. 15; **Gabriella Tipaldi** l. 10; **Raccolta delle cassette di Chiesa** l. 83,75; **Lucia Marinaro** l. 10; **Poggia:** Raffaella Loco l. 4; **Davoli:** Luigia Barbieri l. 5; **Charleruol:** Pascal Tommaso l. 4

Omaggio dell'Episcopato d'Italia al glorioso Vesc. S. Alfonso M. De' Liguori

Con grande soddisfazione segnaliamo il crescente concorso degli Ecc.mi Vescovi d'Italia per il costruendo altare marmoreo di S. Alfonso. Continuiamo a riportare qualche brano delle meravigliose lettere, con cui accompagnano il loro obolo:

Torino: Ecc.mo Arcivesc. Maurizio Possati l. 200.

«La mia offerta è tenue ma porta con sé la grandezza della mia tenera devozione ed ammirazione a S. Alfonso M. de' Liguori, alla cui intercessione fervidamente mi raccomando.

Trani: Ecc.mo Arciv. Giuseppe Leo l. 300.

«Piando ben di cuore all'opportuna iniziativa per il costruendo altare di S. Alfonso. Questo gran Santo - Dottore, forse non ancora conosciuto da tutti e di certo non da tutti venerato come merita, voglia intercedere per me, che per quanto posso, concorro colla mia fede, col mio cuore e colla offerta alla maggior glorificazione sua.»

Messina: Ecc.mo Arciv. Angelo Paino l. 300

«Mi affretto a inviarte la mia offerta a cui aggiungo i miei più vivi sensi di devozione e di ammirazione per la Congregazione dei Redentoristi, a cui mi legano particolari vincoli di affetto, rinsaldati nel comune fervido culto al gran Dottore delle anime S. Alfonso M. de' Liguori.

Ventimiglia: Ecc.mo Vesc. Ambrogio Daffre l. 200

«Ricevo la lettera del Rettore della Basilica di S. Alfonso come la ricevessi dalle mani benedette di S. Alfonso stesso. Anche io voglio concorrere con tutto l'ardore dell'anima ai lavori che si compiono, per rendere più luminosa la gloria di quel Santo, che visse ed operò per la Chiesa e per le anime.

Nardò: Ecc.mo Vesc. Gaetano Millier l. 100

«Dall'intimo del cuore e con sentita gioia concorro, anch'io ad abbellire la Chiesa e specialmente la Cappella, ove venerasi il Corpo del carissimo Santo Vescovo e Dottore - Alfonso dei Liguori - vera gloria della mia Napoli, dell'Episcopato e della Chiesa.»

Aversa: Rev.mo Vicario Capitolare V. Coppola l. 25

«Invio la tenue offerta per l'altare marmoreo di S. Alfonso, sempre più ammirando gli splendori della sua gloria.